



Omelia

Basilica Superiore di San Francesco – Assisi

7 marzo 2026

Lectures: Mic 7, 14-15.18-20 | Sal 102 | Lc 15, 1-3.11-32

Cari Fratelli e Sorelle,

il Signore vi dia pace!

Celebriamo l'eucaristia in questa magnifica Basilica che, attraverso gli affreschi di Giotto, ci narra la vita di Francesco d'Assisi, mentre nella Basilica inferiore veneriamo quello che resta del suo corpo, memoria viva di una vita donata totalmente a Cristo. Un amore che lo ha consumato e lo ha reso quel seme che, caduto nella terra, porta molto frutto: «se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Questo frutto è ricco nel dispiegarsi dei secoli, fino ad oggi: tanti fratelli e sorelle della Famiglia francescana, ma anche tante donne e tanti uomini che, diversi tra loro, riconoscono in Francesco una luce e un'ispirazione. La sua eredità è viva, e da questo seme continuerà a portare frutto sino alla fine dei secoli.

Perché siamo venuti fino a qui per venerare – e in modo straordinario anche vedere – le ossa di San Francesco? Forse per una forma di religiosità antica? Forse per curiosità? Forse perché speriamo di trovare finalmente qualcosa o qualcuno? Credo e spero che alla fine siamo qui soprattutto perché continuiamo ad essere attratti da quest'uomo, perché in lui abbiamo riconosciuto, anche solo intravisto, il Volto di Cristo. È Cristo stesso che, attraverso Francesco, ci attira e ci convoca in questo luogo. Non ad altro.

Siamo invitati da lui a entrare nella casa adornata a festa di cui ci ha parlato il Vangelo, a sedere al banchetto dove il vitello grasso è stato ucciso perché un figlio è stato ritrovato. Francesco è stato quel figlio che il Signore ha ritrovato, che ha stretto tra le sue braccia e rivestito dell'abito nuovo. Francesco è stato quel figlio a cui il Signore non ha potuto fare altro che perdonare i peccati e donare una vita nuova – la vita stessa del Vangelo, vissuta sino in fondo, senza riserve.

E ora siamo noi quel figlio che arriva qui, anche con il peso dei nostri peccati. Anche noi, figli di san Francesco, sentiamo questo peso, che a tratti sembra schiacciarci. Eppure, siamo consolati, perché quei peccati non sono un ostacolo insormontabile sul nostro cammino: sono finiti in fondo al mare della misericordia del Padre, come ci ha detto il profeta Michea: «getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati» (Mi 7,19).

Accogliaci nel tuo abbraccio, Francesco, padre e fratello nostro! Accogliaci mentre veniamo a cercare di nuovo il tuo volto, la tua benedizione, il tuo corpo fragile che ci parla di Cristo perché ferito dal suo amore.



Accoglici, noi che siamo così lontani da te, da quella fiamma del Vangelo che ti ha mosso e consumato sino alla fine in un amore totale.

Accoglici, noi che sappiamo seguire i tuoi passi solo da molto lontano, spesso stanchi e spenti, più abili a ricordarti con le parole che con la vita.

Accoglici, noi che, così fragili e incostanti, desideriamo pur sempre mantenere accesa la vita secondo il Vangelo che ci hai lasciato e continui a suscitare tra noi, peccatori amati e perdonati.

Accoglici, noi che veniamo a venerare il tuo corpo che attende la risurrezione: non lasciare che ci affascinino un ricordo lontano, religioso e senza impegno, ma orientaci ancora a Cristo, che tu hai incontrato, amato, seguito sino a lasciarti abbracciare da "sorella morte" per essere sempre con Lui.

Accoglici, noi che, mentre siamo qui davanti a te, Francesco, non possiamo non alzare gli occhi verso il mondo che brucia fuori da queste splendide mura. Un mondo segnato da guerre che non finiscono, da popoli che soffrono, dalla pace ridotta a negoziato tra i potenti più ricchi. In questo mondo tu hai qualcosa da dire – e lo hai già detto con la tua vita.

Accoglici, noi che non possiamo dimenticare come un giorno tu andasti incontro al Sultano al-Kamil. Disarmato. Senza esercito, senza potere, senza altra arma che la pace di Cristo sul volto. Quel gesto ci dice ancora oggi che la pace è possibile, rifiutando quei deserti che le armi distendono.

Accoglici, noi che veneriamo volentieri le tue ossa, ma spesso rischiamo di dimenticare la carne dei poveri e degli scartati di oggi, ignorandoli o – impauriti e distratti da troppe sicurezze – allontanandoci da loro.

Tommaso da Celano nell'appendice al Memoriale (2Cel, 219) racconta che un giorno un frate stava pregando e vide Francesco vestito di una dalmatica di porpora, seguito da una grande folla. Parecchi, staccandosi dalla folla, chiedevano a quel frate se quello fosse Cristo, e lui rispondeva di sì. Altri gli chiedevano se fosse san Francesco, e lui egualmente rispondeva di sì. A tutti loro, dice Tommaso, sembrava che Cristo e san Francesco fossero una sola persona. Al termine, Francesco è visto entrare in un palazzo dove tanti frati siedono a un banchetto traboccante di delizie a cui lui stesso si unisce festoso.

Ecco il tuo segreto, frate Francesco: nessun altro e niente altro che Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio di Maria, Alfa e Omega della storia e di tutta intera la creazione. Nessun altro che Lui, nel quale possiamo essere perdonati, perché amati, e quindi inviati ad annunciare a tutti questa Buona Notizia di vita e di misericordia.

Siamo qui cercando quello che resta del tuo corpo, ma veramente tu saresti qui, Francesco? Tu, uomo del mondo futuro, non sei qui: attendi la risurrezione. Portaci con te all'incontro con il Cristo vivente, fin da questa nostra incerta e pur sempre magnifica vita mortale.

Nella tua vita, Francesco, nelle parole preziose che ci hai lasciato, nell'eredità che vive in noi - ovunque non troviamo altro che Gesù Cristo, «Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato» (Lord 22).

Che grande vergogna sarebbe allora per noi, «servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle» (Am VI,3).



Allora, padre nostro Francesco, anche dal silenzio eloquente e insuperabile di quello che resta del tuo corpo mortale, rivolgì il nostro sguardo a Cristo, nostro Signore e fratello. Orienta il nostro cuore al suo amore e, indivisibile, a quello degli uomini suoi e nostri fratelli. Fortifica la nostra volontà perché cerchiamo, amiamo, adoriamo e serviamo lui solo, che col Padre e lo Spirito Santo è benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale